

# Incursione nella distopia

**P**rima di parlare del sostanzioso tomo *Ombre dal futuro* di Marco Sommariva (700 pp. Edizioni Malamente), credo sia d'obbligo chiarire di cosa si parla quando si parla di distopia; citando la pluriconsultata Wikipedia, possiamo dire che *una distopia – o anche anti-utopia, contro-utopia, utopia negativa o cacotopia – è una descrizione o rappresentazione di una realtà immaginaria del futuro, ma prevedibile sulla base di tendenze del presente percepite come altamente negative, in cui viene presagita un'esperienza di vita indesiderabile o spaventosa. Ponendosi in contrapposizione ad un'utopia, una distopia viene tipicamente prefigurata come l'appartenenza ad un'ipotetica società o ad un ipotetico mondo caratterizzati da alcune espressioni sociali o politiche opprimenti, spesso in concomitanza o in conseguenza di condizioni ambientali o tecnologiche pericolose, che sono state portate al loro limite estremo.*

In effetti è così, in queste incursioni nella letteratura distopica Sommariva fa razzia di mondi neri, disperati, oppressivi, spaventosi; fra i tanti, ci mette anche in contatto con mondi in cui la cultura è considerata dai potenti come pericolosa e quindi osteggiata, dove non si hanno pensieri ma al massimo suggestioni (*L'altra parte*, Alfred Kubin), dove la stampa è controllata (*Da noi non può succedere*, Sinclair Lewis), si nascondono e bruciano i libri (*Fahrenheit 451*, Ray Bradbury) togliendo all'umanità ogni prospettiva di progresso.

**Mondi in cui assistiamo** a una depersonalizzazione dell'individuo, in cui nomi e cognomi scompaiono per essere sostituiti da lettere e numeri (*Blocchi*, Ferdinand Bordewijk), dove vengono cancellate le differenze personali (*Giustizia facciale*, Leslie P. Hartley) e le persone derubricate a magazzini di organi di ricambio a disposizione dei pochi che se li possono permettere (*Non lasciarmi*, Kazuo Ishiguro).

Mondi dove lo stato totalitario usa spesso la delazione (*Kallokaina*, Karin Boye), la tortura fisica o psicologica e le persone sono controllate con sciami di microtelecamere (*Il condominio di Via della Notte*, Maria Attanasio) o minacciate da fucili nascosti nei muri (*Un mondo sinistro*, Vladimir Nabokov).

Mondi in cui abbondano manipolazioni mentali e ideologiche (*Gli antimerchanti dello spazio*, Frederick Pohl), droghe, ipnosi, schermi, iniezioni di sieri della verità e dove il sentimento è vietato o far l'amore regolamentato (*Noi*, Evgenij Zamjatin). Mondi con un'umanità ridotta ai minimi termini, impegnata a sopravvivere nei modi più brutali in una natura quasi cancellata da cata-

clismi naturali o nucleari (*La strada*, Cormac McCarthy) o da pandemie (*L'ultimo uomo*, Mary Shelley e *L'ombra dello scorpione*, Stephen King), e il cui livello tecnologico è primitivo, come se non ci fosse stata alcuna rivoluzione industriale (*Qualcosa, là fuori*, Bruno Arpaia).

**E poi la triste sorte** dei soggetti "deboli": i poveri che spesso sopravvivono nella miseria più nera in squallide megalopoli (*Abissi d'acciaio*, Isaac Asimov), rapiti e uccisi per divertimento (*Utopia*, Ahmed Khaled Tawfiq); i vecchi uccisi perché inutili alla società (*Diario della Guerra al Maiale*, A. B. Casares e *I viaggiatori della sera*, Umberto Simonetta); le donne rinchiusi come bestiame e usate come macchine per procreare (*Il racconto dell'ancella*, Margaret Atwood), ridotte a statue nude (*Il richiamo del corno*, Sarban), sottomesse e impossibilitate a scegliere il proprio destino (*Sottomissione*, Michel Houellebecq).

Quello che rimane dopo aver letto questo saggio è che non solo alcuni eventi, situazioni, erano già stati ampiamente previsti dagli autori del passato, ma che altri elementi che sembrano venire dal futuro sono in realtà già presenti, magari in maniera blanda, magari riguardanti solo alcune persone o popolazioni lontane da noi, e la sensazione che il peggio debba ancora arrivare s'insinua rapidamente sottopelle.

D'altra parte, però, arriva anche il messaggio che se tutto questo era già stato detto, forse qualche suggerimento per evitare di finire in realtà ancor più negative, questo tipo di lettura lo può suggerire.

Non mancano storie di chi, nonostante tutto, riesce a sopravvivere, si pone in direzione ostinata e contraria, si ribella e, quindi, alla fine, l'altro messaggio che ci arriva è che non tutto è perduto.

**Credo che Sommariva** abbia capito che guardare le cose così, attraverso il buco della serratura della distopia, un po' di sbieco, sia probabilmente un buon modo per meglio comprendere realtà che non riusciamo a inquadrare correttamente perché per troppo tempo l'abbiamo guardata di fronte, senza prospettiva, o forse perché troppo vicina per comprenderne tutte le sfumature. Leggere distopico, quindi, è fare un po' come fanno i presbiteri: allontanare le cose per toglierle dall'offuscamento in cui si trovano, e chissà che questa non si riveli la mossa vincente. ■

**Roberta Cospito**

Marco Sommariva. *Ombre dal futuro. Viaggio nella letteratura distopica. Malamente*, p. 702, e. 24,00.